

AII



Vai al contenuto multimediale

Alberto Hahn

Sincerità e altri lavori

Raccolta di scritti di Donald Meltzer

Traduzione di
Alessandra Marchi
Giada Nafra



Opera originale
Sincerity and Other Works: The Collected Papers of Donald Meltzer
I edizione: Karnac Books, 1994
rappresentato dalla Cathy Miller Foreign Rights Agency (Londra) e ristampato nel 2005
pubblicato per The Harris Meltzer Trust da Karnac Books nel 2008
nuova edizione pubblicata da The Harris Meltzer Trust nel 2018
Copyright © The Harris Meltzer Trust 2008
www.harris-meltzer-trust.org.uk

Scritti precedentemente inediti © Donald Meltzer 1994
Revisione e introduzione © Alberto Hahn 1994



Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2608-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2019

Indice

- 9 *Introduzione del curatore*
- 11 *Prefazione dell'autore*
- 13 **Capitolo I**
Verso un concetto strutturale di angoscia (1955)
- 31 **Capitolo II**
Nota su un'inibizione transitoria della masticazione (1959)
- 43 **Capitolo III**
Conferenze e seminari sulla psichiatria infantile secondo Klein (1960)
- 97 **Capitolo IV**
Un contributo alla metapsicologia degli stati ciclotimici (1963)
- 127 **Capitolo V**
La differenziazione tra i deliri somatici e l'ipocondria (1963)
- 139 **Capitolo VI**
La duplice base inconscia del materialismo (1965)
- 149 **Capitolo VII**
Ritorno all'imperativo: un'implicazione etica delle scoperte psicanalitiche (1965)
- 159 **Capitolo VIII**
Una tecnica di interruzione per trattare l'impasse in analisi (1968)
- 173 **Capitolo IX**
Nota sulla ricettività analitica (1968)

- 177 Capitolo X
Il rapporto tra gli obiettivi e la metodologia nel trattamento dei bambini
- 185 Capitolo XI
Forme positive e forme negative (1970)
- 193 Capitolo XII
Sincerità: uno studio nell'atmosfera delle relazioni umane (1971)
- 293 Capitolo XIII
Verso un sistema da laboratorio (1971)
- 299 Capitolo XIV
Le interpretazioni di routine e le interpretazioni ispirate: il loro rapporto con il processo di svezamento in analisi (1973)
- 315 Capitolo XV
Repressione, dimenticanza e infedeltà (1974)
- 329 Capitolo XVI
Il fondamento narcisistico del transfert erotico (1974)
- 337 Capitolo XVII
Il ruolo delle confusioni pregenitali nell'erotomania (1974)
- 343 Capitolo XVIII
Identificazione adesiva (1974)
- 357 Capitolo XIX
Generosità coatta (1975)
- 369 Capitolo XX
Il ruolo dell'organizzazione narcisistica nelle difficoltà comunicative del paziente schizofrenico (1975)
- 379 Capitolo XXI
La temperatura e la distanza come dimensioni tecniche dell'interpretazione (1976)

- 393 Capitolo XXII
Un modello psicanalitico del bambino-in-famiglia-dentro-la-comunità (1976)
- 455 Capitolo XXIII
Impressioni sugli stati confusionali adolescenziali (1977)
- 459 Capitolo XXIV
Appunti sui processi introiettivi (1978)
- 469 Capitolo XXV
“Il diametro del cerchio” nell’opera di Wilfred Bion (1980)
- 475 Capitolo XXVI
La relazione tra la scissione dell’attenzione e la scissione del sé e degli oggetti (1981)
- 483 Capitolo XXVII
Le funzioni dell’Io ideale e il processo psicanalitico (1981)
- 495 Capitolo XXVIII
È presente un potere descrittivo esclusivo nel concetto della misconcezione di Money-Kyrle? (1981)
- 513 Capitolo XXIX
Modelli di dipendenza (1981)
- 519 Capitolo XXX
Tre seminari sull’opera di Bion, A Memoir of the Future (1985)
- 549 Capitolo XXXI
Il processo psicanalitico: vent’anni, l’impostazione dell’incontro analitico e la raccolta del transfert (1986)
- 555 Capitolo XXXII
Sulla distinzione tra i conflitti del desiderio e i paradossi del pensiero (1987)
- 559 Capitolo XXXIII
Sulla stupidità del male (1988)

- 563 Capitolo XXXIV
 Il narcisismo e la violenza negli adolescenti (1989)
- 567 *Bibliografia*
- 577 *Cronologia delle opere di Donald Meltzer*

Introduzione del curatore

La maggior parte degli articoli che appartengono a questo volume sono stati prodotti negli ultimi trentacinque anni e sono apparsi in diverse riviste di psicoanalisi, sia in Inghilterra che all'estero. Gli altri sono stati pubblicati qui per la prima volta.

La gamma di temi e l'ampiezza dell'interesse per l'opera di Donald Meltzer fornirà indubbiamente al lettore buone indicazioni sulla levatura del suo pioneristico contributo allo sviluppo della psicoanalisi di stampo kleiniano. L'acuta capacità di osservazione dell'autore, la sottile sensibilità, la disciplina clinica, la fertile immaginazione, l'erudizione e l'onestà confluiscono nella profondità e nella freschezza delle sue idee, come risulta dalla qualità dei suoi eccezionali scritti. Ciò lo colloca tra i pensatori anglosassoni che hanno fatto il possibile per spingere in avanti i confini del pensiero psicoanalitico. Tra gli argomenti trattati in questo volume vi sono la psicopatologia adulta (narcisismo, stati borderline, nevrosi ossessiva, psicosi), le tecniche psicoanalitiche, la teoria evolutiva, la formazione degli psicoanalisti, le psicopatologie infantili e adolescenziali e la valutazione e l'applicazione del lavoro di W. Bion e R. Money-Kyrle. L'obbiettivo del curatore non è stato reso facile a causa dell'inevitabile selezione di un numero limitato di articoli a partire dalla massiccia produzione dell'autore; l'abbondanza del materiale rimanente garantisce la produzione di successivi volumi di articoli selezionati. La difficoltà nella selezione deriva dal desiderio di non volere escludere articoli che fornissero le basi per la comprensione dell'evoluzione del pensiero dell'autore; a quanto pare, ciascun articolo fa proprio questo. Tale difficoltà è compensata dalla possibilità di ri-leggere questi articoli, in particolare il lavoro sulla *Sincerità*, un libro a sé stante, e di scoprire come nuove letture stimolino nuove intuizioni dal punto di vista clinico e teoretico. Si tratta di una caratteristica del lavoro del dottor Meltzer, così come quello di Bion: da ulteriori letture emergono nuove sfumature di significato che arricchiscono la profondità e lo spessore della conoscenza acquisita durante le precedenti letture.

Gli articoli all'interno di questo volume saranno accessibili alla maggioranza dei lettori: vi sarà una buona introduzione al lavoro del dottor Meltzer e si forniranno le linee guida per approcciarsi ad altre pubblicazioni. I suoi libri, come *The Psycho-analytical Process* (*Il processo psicoanalitico*, 1971), *Sexual States of Mind* (*Stati sessuali della mente*, 1975), *Explorations in Autism* (*Esplorazioni sull'autismo*, 1975), *The Kleinian Development* (*Lo sviluppo kleiniano*, 1982), *Dream Life* (*La vita onirica*, 1989), *Studies in Extended Metapsychology* (*Studi sulla metapsicologia allargata*, 1987), *The Apprehension of Beauty* (*Amore e timore della bellezza*, 1989), insieme a Meg Harris Williams, *The Claustrium* (*Claustrium*, 1993), sviluppano diverse idee che compaiono in questi articoli e sono fonte d'ispirazione per gli altri. Tuttavia saranno proprio questi lettori, con esperienze psicoanalitiche di tipo clinico e una domestichezza lavorativa con i contributi neo-kleiniani del dottor Meltzer, a trarre maggiore giovamento da questo libro.

Alberto Hahn

Prefazione dell'autore

Quando correvo tra gli scaffali stracolmi della libreria Blackwell per riporre i libri nella sezione di filosofia e psicologia, spesso mi veniva in mente il discorso di Leonard Wolf durante la cerimonia per la realizzazione della *Standard Edition* delle opere di Freud, durante la quale raccontò di quel greco che rimase in equilibrio sulla sua testa sopra un tavolo, durante il suo banchetto di nozze. «Ippolito, ti stai rendendo ridicolo!», gli disse il Re, al quale l'uomo rispose: «A Ippolito non importa». Guardandomi intorno, in quell'enorme libreria, non importava neanche a me. Scrivere senza essere scrittore è follia, ma un appassionato deve pur esprimere sé stesso.

Questi articoli rappresentano una dimostrazione di vanità, certo, ma un suo sfogo è necessario allo sviluppo. Ogni libro e ogni testo sono una testimonianza dell'impatto emotivo, attraverso le persone, gli scritti, i disegni, la calca in metropolitana, la maestosità di un paesaggio. Una persona priva di talento artistico ed esercizio, in particolare senza musica, deve pur fare qualcosa per sfogarsi. L'ultima spiaggia dell'incapace è proprio la scrittura. Perciò, a meno che non sia irrimediabilmente sgrammaticato o vi siano errori di punteggiatura o di ortografia, questi testi possono considerarsi scrittura. Cosa può essere, allora, che desta così tanto interesse da indurre un editore a prenderlo e a spenderci tempo e denaro?

Definire questi articoli uno sfogo non vuole dire definirli spazzatura. Le librerie non sono ricolme di spazzatura, non più di quanto lo siano le gallerie d'arte. Non c'è dubbio che verranno dimenticati, ma che siano parte di un processo culturale, di un'industria è ugualmente vero, quanto è vero che il pane è fatto dai chicchi di grano e la spiaggia di granelli di sabbia. La cultura è composta da esistenze individuali e lì vige su tutti noi la legge della conservazione dell'esperienza, un ciclo, il ciclo della vita.

Questi articoli, per imbarazzanti che siano, lo testimoniano. Sono la prova tangibile delle esperienze di vita e dei modi di pensare che hanno consentito uno sviluppo relativamente sano in un mondo relativamente folle. Sono un tributo all'efficacia di un sistema di pensiero

che inizia con una «coniunzione costante», trova la sua espressione nei simboli e genera sogni. I sogni delle persone, ammesso che siano autonomi e non ottenuti nel loro simbolismo, non possono essere identici, ma soltanto congruenti, non possono essere comunicati, ma solo suggeriti, non possono essere uniformi, ma solo vagamente rassomiglianti. Se tutti i membri della famiglia qui rappresentata si assomigliano, come i Gainsborough, lo si deve non alla genetica, bensì ai misteri della mente individuale e del carattere, che è, dopotutto, il risultato della storia individuale, dipinta sullo sfondo della storia delle specie. E ogni granello di sabbia conta.

Donald Meltzer

Verso un concetto strutturale di angoscia

(1955)

L'autore postula qui l'esistenza di un apparato di angoscia, il cui funzionamento è una componente dell'Io e della struttura della personalità; illustra poi come l'Io, attaccando questo apparato, attacchi se stesso. Viene fornito un esempio del funzionamento dell'istinto di morte e viene offerta una differenziazione tra i meccanismi di difesa dell'Io e altri strumenti di carattere patologico¹.

Il concetto di angoscia occupa da molto tempo una posizione centrale nella teoria psicanalitica a proposito del funzionamento e dei disordini della personalità. Tuttavia, per quanto se ne sia discusso e scritto, non c'è un diffuso consenso al riguardo, differentemente considerato un affetto, una condizione dell'Io, l'energia dell'Es trasformata oppure un dinamismo. La vaghezza e la fluidità di tale concetto sembrano avere ripercussioni negative sulla comunicazione tra gli operatori del settore. Questo articolo rappresenta un esperi-

1. Poiché questo articolo è una rielaborazione e una sintesi di concetti già esistenti nella psicanalisi, vorrei identificare le fonti teoriche di partenza: 1) è stata utilizzata un'idea generale di sistema nervoso centrale come servomeccanismo (cfr. Wiener, 1948); 2) è stata presa in considerazione la teoria dualistica degli istinti, come formulata da Freud (1920g, 1933a); 3) è stato considerato il concetto di fantasia inconscia e conscia, cui ho fatto riferimento in questo articolo, come è stato magnificamente elaborato da Susan Isaacs (1952); 4) è stata descritta l'importante funzione dell'immagine corporea inconscia adoperando i termini della formulazione di Paul Schilder (1950); 5) vengono presi in considerazione i processi percettivi sulla base costruttiva delle teorie di Paul Schilder; 6) la teoria dello sviluppo della personalità elaborata in questo scritto segue quella proposta da Erik H. Erikson (1950), con particolare attenzione verso i concetti di vita infantile descritti da Melanie Klein (1932a, 1948); 7) la relazione dell'Io con le forze interne ed esterne dall'organismo è stata concettualizzata dal punto di vista della teoria del campo (cfr. Lewin, 1935) e i concetti transazionali di Harry Stack Sullivan (1953); 8) credo che il concetto di angoscia utilizzato in questo articolo sia quello di Freud (1933a), poi ampliato da Sullivan, ponendo l'accento sulla fantasia anticipatoria (1953, 1963).

mento di riflessione sull'angoscia come entità strutturale e cerca di approfondire le implicazioni di un simile punto di vista. Per prima cosa proverei a delineare un'ampia nozione di uno stile di vita nel quale l'angoscia sia essenziale, considerandola come un apparato disponibile all'Io. Verrà proposto un concetto strutturale di ansia ed esaminato il funzionamento del cosiddetto apparato di angoscia, incluse le duplici implicazioni che riguardano l'Io. Successivamente, verranno definite due fonti, seguite da una discussione sulla loro importanza per la salute e la malattia psichiche. Tutto ciò condurrà, infine, a una discussione riguardo i meccanismi di difesa, nel tentativo di distinguerli da altri processi caratteriali.

1.1. L'angoscia vista come apparato disponibile all'Io

Ai fini della presente esposizione, si potrebbe considerare il termine *Io* come un termine piuttosto ampio, che si riferisce a tutti i processi del sistema nervoso centrale che regolano l'interazione tra organismo e ambiente circostante. Per esempio, si può affermare che persino la rete nervosa di una medusa compia alcune funzioni dell'Io, in quanto la rete nervosa affronta problemi di omeostasi alterata, dando avvio, dal momento della stimolazione alla soglia, a un processo di caccia tramite il suo scarso repertorio di trucchetti d'adattamento; in seguito, viene concesso un rilassamento totale, fino alla successiva stimolazione.

Sebbene un organismo così semplice non abbia bisogno di alcuna comprensione della causalità o della consapevolezza dello scorrere del tempo, i possibili modelli di adattamento in animali più complessi sono così abbondanti che cacciare tramite quei trucchetti nel momento della stimolazione diviene irrimediabilmente dispendioso. Di conseguenza, gli animali più complessi hanno sviluppato uno stile di vita totalmente differente, che opera attraverso processi di monitoraggio della stimolazione minima, seguiti dalla previsione e dalla pianificazione per ristabilire l'omeostasi. A tal fine, è necessario che l'organismo abbia dentro di sé una consapevolezza del continuum temporale, che gli permetta di notare la sequenza degli eventi ed elaborare teorie di causalità.

Nelle operazioni dell'Io che realizzano tale stile di vita, il frazionamento del tempo in passato, presente e futuro trova una rappresentazione nella memoria, nel percetto e nella fantasia anticipatoria

(previsione). Il modello funzionale di ciò che definisco come apparato di angoscia si trova in stretta correlazione con quei processi dell'Io che elaborano fantasie anticipatorie. Queste ultime sono apparentemente create dall'associazione tra percezioni in continua costruzione e memorie di eventi passati. L'apparato di angoscia si trova a trasportare le previsioni avanti nel tempo, in attesa del momento in cui potrà testare la loro validità rispetto ai percetti dell'Io, che è costantemente monitorato. Il grado di corrispondenza tra previsione e successivo percetto viene allora segnalato all'Io, il quale reagisce con determinate fantasie ed affetti.

In questo articolo parlerò dell'apparato come separato dall'Io (uno strumento più che una parte), così da sottolineare come il funzionamento dell'apparato di angoscia sia piuttosto meccanico ed esente da qualunque coinvolgimento nei conflitti che combattono contro l'Io. Perciò, l'apparato si limita a raccogliere e trasmettere i dati specifici di cui l'Io potrà fare uso o abuso come riterrà più opportuno.

1.2. Le duplici origini dell'angoscia

Una descrizione così ampia del funzionamento dell'Io non è, comunque, di grande utilità ai fini del pensiero clinico. È possibile che ciascun ciclo previsione-validità coinvolga una potenziale angoscia; tuttavia, l'interesse clinico deve concentrarsi su eventi specifici di reale importanza economica per l'Io. Poiché le previsioni devono dipendere dalla conoscenza delle due realtà interna ed esterna, sorge la domanda se sia vero o meno che previsioni errate, derivanti da una incomprendimento delle realtà esterne, producano angosce con implicazioni cliniche diverse da quelle derivanti da un fraintendimento delle realtà interne. Sorge, inoltre, la questione riguardo il momento in cui l'apparato di angoscia comincerà a funzionare. Per rispondere ad entrambe le domande, è necessario esaminare la visione psicanalitica della vita psichica infantile rispetto a questo concetto di apparato di angoscia.

Per molto tempo, la ricerca psicoanalitica ha ritenuto che la predisposizione all'angoscia fosse innata nell'apparato mentale. Molto si è parlato dell'ipotesi che la nascita produca estrema angoscia, prototipo per tutte quelle successive. Gli studiosi del comportamento infantile hanno interpretato molte reazioni del bambino come indicatrici

di angoscia. Il concetto di apparato di angoscia che viene presentato qui è inconciliabile con tale punto di vista. Difatti, è possibile, a mio avviso, che il bambino non possa fare altro che provare una vaga sofferenza degli organi, seguita dal sollievo per la tensione degli stessi, prima che le sue capacità percettive maturino e consentano l'iniziale delimitazione dei confini corporei: incapace di distinguere il proprio corpo da oggetti esterni, credo che il bambino non possa provare desiderio o frustrazione nei riguardi di qualcosa, ma soltanto sofferenza.

È probabile che, verso la fine del primo mese di vita, la capacità del bambino di distinguere oggetti esterni frammentari si sia fatta tanto consistente da permettergli la loro *catessi* in quanto oggetti di libido e aggressione. Solo allora, il bambino si troverà nella condizione di sperimentare l'interazione ritmica delle sue tensioni e l'apparizione e scomparsa degli oggetti, a partire dalle quali si sviluppa la consapevolezza, da parte dell'Io, del trascorrere del tempo. Senza simili rudimenti di consapevolezza del tempo, ipotizzerei che l'apparato di angoscia non potrebbe funzionare.

Come spiegare, allora, i frequenti casi di comportamento neonatale in cui il conforto della voce della madre che si trova lì accanto, ad esempio, sembra suggerire che un qualche processo interpersonale riesca ad alleviare l'angoscia? È un mio pensiero che queste siano istanze di gratificazione allucinatoria, in cui i minimi segnali hanno provocato fantasie plastiche, che hanno temporaneamente diminuito l'eccitazione nell'Io o addirittura provocato qualche rilassamento degli organi.

Se si dà seguito all'idea che non si possano elaborare delle fantasie anticipatorie finché gli oggetti non saranno percepiti come esterni ai limiti corporei, ci si ritrova nella condizione di studiare la vita psichica dell'infante in un modo che possa chiarire la distinzione tra l'angoscia e le due possibili fonti. A circa un mese d'età, inizia a prodursi nel bambino una certa realizzazione, con il risultato che le sue tensioni trovano sollievo solo nel relazionarsi o meno con alcuni oggetti. I primissimi, che saranno il prototipo per tutti quelli che verranno, sono il seno e le feci. Il contatto e l'interazione con il seno sciolgono molte tensioni, in particolare quelle del tratto gastro-intestinale superiore. L'interruzione del contatto con la massa fecale rilassa molte tensioni molcolari e del tratto gastrointestinale inferiore.

Le esperienze con questi due oggetti, inclusi gli impulsi a stringere e rompere con loro delle relazioni, aiuta l'Io a fare una distinzione

primordiale tra libido e aggressione (*destrudo*). Questa dualità di istinti nella sua forma iniziale non ha niente a che vedere con il bene e il male, la vita e la morte, l'amore e l'odio. Soltanto in seguito tale dualismo viene contaminato, quando gli impulsi cominciano ad apparire pericolosi, se visti attraverso le lenti della megalomania, mentre l'Io, ancora debole, cerca di dominarli. Alla prima comparsa dei valori del bene e del male, questi sono legati inizialmente ai soli oggetti. Qualsiasi oggetto che serva all'Io nello scioglimento delle tensioni viene percepito come buono; soltanto quando delude tale aspettativa e smette di funzionare diventa cattivo.

Nelle primissime fantasie legate agli oggetti, il seno e le feci non sono visti come cause di tensione, ma soltanto come uno strumento per il loro sollievo. Nei momenti di doloroso desiderio e intensa frustrazione, però, quando il seno non compare e le feci non fuoriescono, gli istinti si mostrano intensificati al punto di mostrare avidità e sadismo e il solo responsabile di tale sofferenza diventa l'oggetto cattivo. Se gli oggetti non si comportano nel modo che ci si aspetta da loro, cioè quando diventano cattivi ed opprimenti, l'infante non è in grado di produrre una fantasia anticipatoria del sollievo. Perciò, l'attuale percepito che include l'organo sofferente si estende, diventando fantasia anticipatoria di eternità.

Così ho definito la prima forma di angoscia, chiamata angoscia oggettuale (o angoscia oggettiva), scoprendo, inoltre, che in forme più gravi può avere implicazioni di origine persecutoria. È evidente come questa prima forma di angoscia produca fantasie nell'Io di gran lunga più attinenti all'inferno che alla morte.

Cosa dire a proposito della seconda forma di angoscia, quella cioè causata dalla difficoltà dell'Io nel prevedere e controllare il mondo interno delle tensioni organiche e la loro rappresentazione psichica (Es)? Vengono coinvolti anche qui i valori del bene e del male? Per dare una risposta, si dovrà gettare lo sguardo sul bambino di circa quattro mesi d'età. Arrivato a questo punto, gli oggetti iniziano ad essere discriminati in maniera meno frammentaria. Una buona madre diventa la fusione di due oggetti, che raggruppa in sé i significati originariamente associati al seno e alle feci. Una buona madre porta sollievo e scaccia via la sofferenza. In altre parole, nasce la capacità per un singolo oggetto di essere ambivalente, oggetto sia di libido che di aggressione.

La fusione, comunque, non procede solitamente in maniera così lineare, a causa di altri processi che si sono avviati precedentemente

con gli sforzi del bambino nell'affrontare le angosce persecutorie. Mi riferisco ai processi di internalizzazione (introiezione) ed esternalizzazione (proiezione) di oggetti in relazione con l'immagine corporea. Sfortunatamente, il primissimo utilizzo di tali processi mentali pone il bambino nella condizione di dover formulare una nuova teoria riguardo l'origine delle sue attuali privazioni e frustrazioni. In effetti, egli potrebbe "dire" tra sé e sé: «Se non avessi divorato tutto di mia madre a causa della mia avidità (o se non l'avessi distrutta con il mio sadismo), lei potrebbe ancora nutrirmi (o alleviare il mio dolore)».

Quindi, le forme intensificate di libido e aggressione (*destrudo*) assumono il valore di male e il sentimento di debolezza dell'Io verso di loro minaccia di rendere incerto il futuro, per quanto riguarda lo scioglimento delle tensioni. Questa, allora, è la fonte e la configurazione delle angosce istintuali, che nelle forme più primitive sono chiamate più precisamente angosce depressive. Poiché lo sviluppo della capacità di riconoscimento dell'oggetto fuso non può che essere graduale, è possibile supporre che la frequenza e l'intensità delle angosce persecutorie e depressive giocheranno un ruolo decisivo nel raggiungimento di tale sintesi. Attribuire l'esistenza di oggetti non fusi a un meccanismo di «scissione» è come mettere il carro davanti ai buoi. Si tratta di un ostacolo alla maturazione invece di una specifica difesa contro l'angoscia.

Queste due forme di angoscia, persecutoria e depressiva, sono le forme primitive e i primi prototipi per le successive angosce oggettiva e istintuale. La distinzione tra forme primitive e mature si fonda sul grado di realtà che si trova sotto di esse, che a sua volta si basa sul grado di megalomania interno all'Io e alla misura in cui i processi di introiezione e proiezione sottendono l'organizzazione percettiva dello spazio vitale.

1.3. Il duplice orientamento dell'Io verso l'apparato di angoscia

Ho già delineato l'ampia prospettiva del funzionamento dell'Io che enfatizza uno stile di vita in cui l'adattamento è regolato dalla pianificazione entro un continuum temporale. Ho illustrato come un apparato di angoscia sia specifico strumento per l'Io, in grado di testare la validità delle previsioni e, di conseguenza, l'efficacia dei piani. Nel fare ciò, ho collocato l'angoscia in una posizione centrale rispetto all'apprendimento, quindi rispetto alla maturazione dell'Io.

Ipotizzo che un simile apparato di angoscia non abbia nulla a che vedere con i conflitti dell'Io e che (fatta la dovuta eccezione per i casi di danno cerebrale) la realizzazione dei suoi compiti non preveda errori. Questo implica che si debba passare a un'indagine dei processi dell'Io in modo da comprendere le lacune nell'apprendimento e le distorsioni nel corso della maturazione della personalità. L'errore riguarda senza dubbio il modo in cui l'Io utilizza il proprio strumento, non lo strumento in sé. Con ciò non voglio negare quanto sia spiacevole la segnalazione di una previsione erronea da parte di questo apparato. Come già detto, quando fallisce una previsione importante ai fini dei piani per lo scioglimento della tensione, ne risulta una fantasia secondo la quale l'attuale tensione può estendersi nel tempo. Il contenuto di tale fantasia potrà estendersi fino all'eternità finché non venga formulata una nuova previsione. Queste fantasie di angoscia sono accompagnate nell'Io da effetti di intensità e sfumature variabili, che dipendono dal modo in cui si affronta il problema e dal suo contesto. Queste variano dall'incertezza al terrore e oscillano tra senso di colpa, vergogna, rimorso, in alcune circostanze anche disperazione. Viceversa, il segno di una previsione ben riuscita verrà concepito sotto forma di fantasie eccitanti di eterna gratificazione, accompagnate da effetti che vanno dal piacere all'euforia.

Prima di passare oltre, può essere utile affrontare un'altra questione. Quando parlo dell'esperienza di angoscia vissuta dall'Io, nei termini di alcune fantasie e dei conseguenti effetti, ciò significa forse che l'Io ne sia minacciato? L'interpretazione che ho dato dei fenomeni psichici suggerirebbe una risposta negativa. Incapace di formulare un nuovo piano di adattamento o di difendersi dall'angoscia, l'Io sperimenta un perpetuarsi della propria sofferenza e un sentimento di impotenza di fronte al non riuscire più a trovare un equilibrio confortante. È in modo plastico che le fantasie di angoscia e gli affetti esprimono tale posizione: non sono loro la causa. In altri termini, un Io che non riesce a trovare una soluzione confortante è debole in quella zona di spazio vitale; pertanto, la configurazione della sua fantasia di angoscia è il risultato di una cattiva organizzazione all'interno dello stesso Io e quindi, come ben sa il medico clinico, un attendibile indicatore dell'organizzazione dell'Io. Il fatto che l'Io sia realmente tanto forte quanto il suo comportamento è probabilmente un'implicazione fondamentale del termine *realtà psichica*, dato che può avere soltanto a che fare con lo spazio vitale che costruisce nelle sue attività percettive.

Allo stato fisiologico, quindi, quando l'Io fa un utilizzo appropriato dell'apparato di angoscia, un certo grado di tolleranza alla sofferenza risulta necessario. Continueranno a presentarsi casi di segnali spiacevoli, così come le fantasie e gli affetti da essi animati, finché non verranno formulati una nuova previsione e un piano per sciogliere le tensioni. Tuttavia, ci sono momenti in cui l'Io è incapace di farlo. Non è in grado di riorganizzare il suo campo percettivo o non sa associarlo a memorie più pertinenti: può accadere che la fatica ne riduca la tolleranza ai segnali o che agenti nocivi ne disorganizzino i processi. In ogni caso, ci sono momenti in cui l'Io fallisce davanti alla questione cruciale dell'adattamento e si rivolta contro l'apparato di angoscia come se i suoi segnali rappresentassero la causa del dilemma dell'Io, anziché il suo risultato.

In seguito esaminerò le tecniche, vale a dire i meccanismi di difesa con i quali l'Io riesce a sabotare l'apparato di angoscia. A questo punto, prima di esaminare il ruolo dell'angoscia nella formazione del carattere e nella patologia caratteriale, vorrei fare una distinzione tra l'allontanamento dall'angoscia e la sua interruzione. Le operazioni dell'Io che possono porre fine a una reazione angosciosa, una volta iniziata, rappresentano la migliore soluzione per il coinvolgimento di alcune tecniche di arresto dell'apparato. Potremmo chiamarli espedienti dell'Io e, come spiegherò brevemente, giocano un ruolo importante nel funzionamento sano, così come in quello disturbato.

Tuttavia, la prevenzione dell'angoscia è tutta un'altra questione. L'Io, per ragioni che non prenderò in esame in questo articolo, adotta una serie di regole che prevedono il non sperimentare più delle specifiche fantasie di angoscia e il suo affetto. La decisione è abbastanza seria, poiché regole di questo tipo implicano l'abbandono della maturazione all'interno del settore di spazio vitale interessato. Il risultato è una malattia funzionale.

1.4. L'angoscia correlata alla formazione del carattere e alla patologia caratteriale

Come ho evidenziato, l'apparato di angoscia è uno strumento vitale nelle mani dell'Io per conseguire l'apprendimento e completare il processo di maturazione. L'apparato è utilizzato principalmente per una convalida predittiva delle ipotesi provvisorie, riguardanti le origini di privazioni e frustrazioni. Durante la maturazione, il compito